

L'analisi

Sogni infranti sul muro del rigore

Alessandro Campi

Ci si aspettava una giornata politicamente torrida, secondo la previsione di Gianni Letta maliziosamente riferita all'incontro al vertice tra alleati di governo svoltosi ieri. Qualcuno tra i partecipanti, per il troppo calore, che inevitabilmente si sarebbe tradotto in un eccesso di animosità e in chissà quale clamorosa decisione, rischiava di tornare a casa con la pelle unctionata. Ma su Arcore gli dèi padani debbono aver soffiato un vento refrigerante, che ha addensato nubi grigiastre sul capo dei presenti al summit e abbassato la loro temperatura, inducendoli a proponimenti concilianti. Insomma, nel faccia a faccia tanto atteso tra Berlusconi e Bossi, che rischiava di essere storico e dirimente, non è successo granché.

Beninteso, i retroscenisti di professione, che non si accontentano delle dichiarazioni ufficiali, per definizione edulcorate e rassicuranti, si scatenano egualmente e di sicuro scovano una talpa disposta a raccontare il contenuto esatto, indiscrezioni e malumori compresi, delle tre ore di discussione che hanno impegnato le due delegazioni. Ma per chi, non disponendo di fonti segrete, voglia attenersi ai resoconti pubblici la conclusione è che si è probabilmente dibattuto molto ma di sicuro si è deciso poco. Alfano, uscendo dall'incontro, ha assicurato nell'ordine che l'alleanza con la Lega è solida, che l'esecutivo completerà la legislatura, che non s'è parlato di nuovi incarichi (non ci sarà nessun vicepremier ad affiancare il Cavaliere) e nemmeno di giri di poltrone (a partire dal suo ruolo di ministro della Giustizia, che manterrà sino a che il Pdl non ne avrà ufficializzato la nomina a segretario).

Inoltre che si faranno le riforme (quali non è stato detto) e che l'obiettivo strategico del pareggio di bilancio è stato fissato, tenendo conto degli impegni inderogabili assunti a livello europeo, al 2014.

Intendimenti e auspici generici, come sembrerebbe, o impegni precisi e vincolanti che presto si tradurranno in concreti atti di governo e in un assetto della maggioranza che lo sostiene più stabile? L'impressione è che, ancora una volta, il ministro Tremonti, presente alla discussione, abbia ricondotto tutti a più miti consigli, a partire principalmente dalla Lega, che aveva subordinato il suo sostegno al governo sino alla fine della legislatura all'adozione di misure immediate a beneficio delle piccole e medie imprese e, d'accordo su questo punto con Berlusconi, ad una significativa e rapida riduzione delle aliquote fiscali che attualmente gravano su aziende e persone fisiche. Con una doppia manovra fiscale all'orizzonte (la prima a giugno, la seconda a fine anno), l'idea di mandare un segnale tangibile al proprio elettorato a costo di forzare i conti pubblici - i leghisti per riacquistare consensi al Nord, il Cavaliere per mettere a tacere chi lo vorrebbe defenestrare anzitempo - si è dovuta scontrare, a quanto pare, con gli argomenti dinieghi del titolare del Tesoro, secondo un copione già recitato un'infinità di volte negli ultimi mesi.

L'unica concessione che Tremonti potrebbe aver fatto è quella di spalmare nel tempo gli effetti nelle tasche dei cittadini degli interventi correttivi sul bilancio, in modo da evitare che al momento di affrontare le urne la maggioranza uscente si trovi a scontare un'ondata crescente di malumore. Enfatizzata da Alfano al termine dell'incontro, la data del 2014 come termine entro il quale dovranno essere assolti gli impegni pattuiti dallo Stato italiano con Bruxelles rischia di apparire, se questo è il massimo che Ber-

lusconi e Bossi sono riusciti ad ottenere, come un modesto espediente propagandistico.

Insomma, come ha in fondo confermato lo stesso Berlusconi, fatta salva la comune volontà di tenere in vita la legislatura, dalla riunione è emerso poco altro: non si è discusso della sua eventuale ricandidatura (e dunque non si è capito se la Lega, al momento del voto, si riterrà libera dall'attuale alleanza) e soprattutto è rimasta nel vago la discussione sulla questione che più gli premeva: la riforma fiscale e il taglio delle tasse. Alla vigilia della riunione, in realtà, s'era detto che solo una forte scossa avrebbe potuto rilanciare la credibilità del governo e, dopo la batosta rimediata alle amministrative, lasciare aperta la possibilità di una vittoria del fronte berlusconiano alle prossime consultazioni politiche. A voler essere spiritosi a tutti i costi, l'unica scossa venuta ieri, a questo punto l'unica risolutiva per le sorti dell'attuale maggioranza, è la decisione di Santoro di abbandonare la Rai. Dal momento che Berlusconi ha imputato al conduttore di «Annozero» le sue recenti disgrazie elettorali e il suo calo di popolarità, l'eliminazione dal palinsesto della televisione di Stato di questo nefando programma si tradurrà di sicuro in una pioggia di consensi al centrodestra. Se così stanno le cose, riformare il fisco per ridare fiato ai consumi e alle attività produttive potrebbe persino essere considerato superfluo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

